Anno III. - N. 110 — Udine - Sabato 26 marzo 1898 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti antecipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

FELICE CAVALLOTTI

commemorato dall'on. Girardini al Teatro Garibaldi di Padova

(Resoconto stenografico del signor A. Fadini)

Noi eravamo ben sicuri che a Padova, l'antica città ricca così di studi e di memorie patrie, come d'innata cortesia, la tragica morte di Felice Cavallotti, facesse sorgere una solenne manifestazione, la quale rispecchiasse vivamente e profondamente l'unanime sentimento di cordoglio, che la luttuosa circostanza determinò in tutta l'Italia, accomunando gli animi nell'immensità del rimpianto, elevandolo nella grandezza del ricordo.

Ma che tale dimostrazione raggiungesse l'imponenza e la spontaneità di cui domenica scorsa noi avemmo incancellabile esempio, noi lo confessiamo sinceramente, eravamo lungi dall'aspettarcelo.

La commemorazione di Felice Cavallotti sorta per iniziativa della studentesca acquistò il carattere di un imponente manifestazione regionale, ed ebbe partecipe in una commovente espressione d'affetto tutta la cittadinanza padovana, riaffermatasi unanime nell'onorare degnamente l'illustre defunto.

E noi, ne ricavammo una grata impressione, la quale tuttora ci domina. Anzi fu una rivelazione, una vera, inaspettata rivelazione, non solo dell'enorme popolarità che il compianto Duce godeva, ma altresì della potenza delle nostre forze, della comunanza dei nostri principii.

In quei vecchi garibaldini, in quei professionisti, in quegli studenti, in quegli operai della città e della campagna, insomma in tutta quell'accolta geniale di popolo, che ascoltava la parola del nostro deputato con le lagrime agli occhi, e lo struggimento nel cuore, parlava alta e severa la voce della patria, che nel figlio elettissimo si onorava; parlavano alto le aspirazioni e gl'ideali di questo popolo di cui Egli era l'essenza; la buona, la generosa l'onesta essenza.

In quei vessilli che da ogni parte erano accorsi a tributare un saluto al vindice della moralità, al patriota ardente, aleggiava sano, potente, vivissimo lo spirito democratico del nostro Veneto, che le camarille, le boghe e le violenze di pochi non riescirono a soffocare mai, ma che da breve tempo, dopo lunga inazione, dopo torpido sonno, si è scosso e risvegliato più efficace, più ardente, rafforzato nella lotta, concorde nel programma e nell'azione, con esemplare unicità di principii e d'intenti.

Noi salutiamo questo risveglio della Democrazia Veneta; salutiamo questa rinascenza di vigorosa energia, questo caldo soffio d'entusiasmi nuovi, di moralità e di giustizia che si spande sulle nostre regioni, per troppo tempo apatiche, inerti spettatrici, nella vita pubblica italiana, delle camorre e della corruzione di pochi e prepotenti reazionarii. Esso prelude ad una nuova vita, a nuove opere, che ci troveranno concordi, nella lotta, come lo fummo nel dolore.

***

Ma di un'altra cosa ci compiacciamo e ne siamo riconoscenti a Padova. Intendiamo dell'accoglienza cordiale, affettuosa, delle continue e calde attestazioni di stima di cui fu fatto segno l'on. Girardini in questa occasione. Fu una prova (e non ve n'era bisogno) della squisita gentilezza della città e della considerazione e dell'affetto che il nostro deputato ha saputo inspirare.

***

La descrizione dell'ambiente, la relazione delle adesioni pervenute e delle associazioni rappresentate alla solenne cerimonia, furono dettagliatamente riferite dai giornali del Veneto ed in ispecie dal *Gazzettino* e dall'*Adriatico*. Stimiamo quindi inutile il ripubblicarle, tanto più che lo spazio è tiranno e ci limitiamo a dare solamente il resoconto del discorso tenuto dall'onor. Girardini.

Signori, amici!

Ringrazio il mio presentatore delle cortesi espressioni che mi ha rivolte e che sono dovute unicamente alla sua gentilezza e benevolenza.

Ringrazio il Comitato che mi fece l'alto onore di chiamarmi a parlare di Felice Cavallotti, lo ringrazio perchè chiamandomi fece appello al sentimento d'amicizia che avevo per Lui ed alla venerazione che a Lui professavo, lo ringrazio in nome del mio dolore cui si porge così occasione di qualche sfogo e conforto.

Ed è a questi sentimenti soltanto che io posso domandare una nota che risponda alla grandezza della sventura di cui fu colpita la patria e che non sia indegna di questa Città, illustre per grandi fatti antichi e nuovi e dove da secoli vive tanta fiamma del pensiero italiano.

Qui dove, agli albori, fremettero le prime aspirazioni della rivoluzione, qui dove fu sempre sacro alle menti il culto di ogni italiana grandezza, meglio per sè si eleva e si delinea la figura di Felice Cavallotti che passò la giovinezza fra inni e battaglie, che portò sulle scene i fremiti del suo patriotismo, che recò nell'aspro arringo parlamentare l'incanto della poesia, che contese con l'anima grande la patria dei nostri eroi alla corruzione che la vorrebbe perdere. Ultima ed alta sintesi questa del patriota, del poeta, dello statista a cui corrispondeva la coscienza ed il palpito di tutta Italia che lo accoglieva con plausi e con feste dovunque egli giungesse e che si levò da ogni città, da ogni borgo in un solo grido di dolore all'annunzio della sua morte.

La fede nei destini d'Italia giungeva a Felice Cavallotti immediatamente dai più bei giorni della rivoluzione italiana e questa fede segnò a Lui fino all'ultima ora, la misura dei suoi doveri.

Figlio dell'età più fortunosa e più fortunata, con gli altri giovani dell'età sua crebbe in mezzo ai più fervidi entusiasmi pascendo la mente ed innebriando l'anima delle più belle speranze italiane e nutrendosi dei romanzi e delle poesie di coloro che come d'Azeglio e Guerazzi, Rossetti e Berchet, non conoscevano altro linguaggio che quello di patria e battaglia.

Per quei giovani, in quei giorni l'Italia doveva essere bella nella sua vita morale come era bella nelle sue spiaggie e nelle sue riviere; doveva essere splendida nel suo avvenire, come era splendida la linea dei suoi mari e l'azzurro dei suoi cieli. La grandezza della sua storia, la bellezza della sua natura erano promesse sicure alla loro aspettazione.

Ispirati da questi ideali correvano i giovani alle patrie battaglie. Ispirato da questi ideali Felice Cavallotti, giovanetto, partì per la Sicilia, con la spedizione comandata da Medici e combattè a Milazzo ed al Volturno. Nel 1866 ripigliò le armi garibaldine e prese parte al combattimento di Vezza.

A chi ne conobbe l'indole entusiasta e fidente par di vederlo in mezzo alle schiere garibaldine con gli occhi e l'anima rivolti al Suo Generale seguirne il cenno e gli impulsi.

In tutti i giovani di quell'età, lasciò un ricordo indelebile, ma nell'anima grande di Felice Cavallotti l'idealità garibaldina si plasmò per sempre: quell'idealità che non è la guerra, è la pace dei liberi; la guerra non è che un mezzo ed un dovere; guerra agli stranieri, guerra ai tiranni, guerra a tutto ciò che offende l'indipendenza dei popoli e l'onore della patria. — *(Applausi vivissimi).*

L'idealità garibaldina non era soltanto una fede; era una missione e a tale missione Felice Cavallotti conformò tutta la sua esistenza.

Dal 1866 fino al 1873 corsero anni che Egli consacrò all'arte ed al giornalismo. Scrisse molti versi; compose opere drammatiche, producendo sulle scene i *Pezzenti* e preparando l'*Alcibiade.*

Ma non a me in questa sede di studi si appartiene la critica letteraria delle opere di Felice Cavallotti. Pure dirò che in quei versi, nel ritmo or melodioso, or vibrante spirano i più candidi e sinceri entusiasmi della sua anima. Vibrano nei *Pezzenti* sulle scene, le ansie delle patrie battaglie, e nell'*Alcibiade* una società incorrotta che aveva fatto grande Atene, rimprovera i perduti costumi ad una società corrotta e predice la rovina della patria, poichè i liberi reggimenti non durano quando vengono meno le civili virtù. E ciò che Socrate ammonisce nell'*Alcibiade* è quanto, alcuni anni dopo, per uno strano destino, dovrà Felice Cavallotti ammonire al popolo italiano. — *(Applausi).*

Nel giornalismo con molti amici e più che tutti, con Bizzoni, (anima oggi straziata da tanto dolore), intraprende una campagna contro ogni consorteria, contro ogni mercato, contro tutto ciò che, pur troppo, fino d'allora cominciava a bruttare la vita italiana. — Felice Cavallotti e Bizzoni erano due soldati che venivano dalla campagna della libertà ed erano disposti a combattere quella della giustizia. — Dopo aver detta una verità e lanciata un'accusa era per essi come un dovere sostenerla, — quindi processi, prigionie, duelli che essi reputavano di dover affrontare piuttosto che, ripiegata la bandiera, abbandonare la campagna, *ritrarsi* dalla lotta generosa. *(Applausi).*

Nel 1873 venne a morte Antonio Billia, udinese, altro collaboratore del *Gazzettino Rosa*, spirito arguto ed animoso, era il solo deputato repubblicano che in allora sedesse alla Camera dove lo avevano mandato gli elettori di Corteolona. Si pensò di sostituirlo con Felice Cavallotti.

Stava Egli allora fuggiasco in causa di una certa sentenza, intorno ai confini svizzeri, non avendo trovato, come lasciò scritto, nelle precedenti esperienze, di suo gradimento la vita del carcere. Fu proposta la sua candidatura e, venne a trent'anni, eletto deputato e d'allora sedette quasi al parlamento.

Se le lotte del giornalismo lo distraevano dall'arte, molto più dovevano distrarnelo le cure assidue della vita parlamentare.

Egli sentiva potente l'attrativa dell'arte; del pacifico studio nella solitudine tranquilla del suo lago; ma più potente la voce del dovere, che lo chiamava altrove nell'arringo politico, dove la fiamma segreta di un'altra arte stava per prorompere dalla sua parola.

La sua vita parlamentare non può essere descritta; tanto è faticosa, è lunga, tanto è seminata di battaglie, ma può rispecchiarsi in una formula: continuò ad adempiere la sua missione con una grande fede nei destini della patria, nelle sorti del progresso e della civiltà.

Con questa fede affrontò ogni lotta, assunse le più ardue discussioni. Non vi fu mai abuso di potere che non abbia avuto la sua calda protesta, non vi fu mai miseria di popolo che non abbia avuta la sua commiserazione, non vi fu lotta generosa per la giustizia che non trovasse in lui il più strenuo campione. *(Applausi).*

Sono memorabili, tra i molti, i suoi discorsi sugli arresti di Villa Ruffi, quelli contro la tassa del macinato, molti e pregevoli quelli con cui lottava perchè fosse concessa la riforma elettorale e munito il popolo dell'arma del suffragio.

E quando il Depretis si volse alla corruzione parlamentare ed alla confusione dei partiti, Egli resistette e difese la democrazia contro la quale si appuntavano le rivalità di tutti gli altri gruppi della Camera.

Appartengono a questo periodo della sua vita parlamentare che precede l'insorgere della *questione morale*, la maggior parte dei suoi discorsi in morte di Garibaldi: memorande commemorazioni, inni che gli prorompevano dal cuore... pareva quasi geloso che altri dicesse di Lui.... pareva che mai abbastanza ala d'immagine e purezza di linea potesse ritrarre la gigantesca figura del suo Generale!

Quando scoppiò la pestilenza a Napoli egli vi accorse. Scrivevano: « Mancano le braccia qui per sepellire i morti » e Felice Cavallotti andò e portò il contributo dell'opera sua, mettendo a repentaglio l'esistenza stessa. Vi andò per impulso di carità umana e per impulso di carità di patria, perchè, cresciuto alla scuola di Garibaldi ed al pensiero di Mazzini, metteva sopra ogni altra cosa il culto della patria e della sua unità e pareva, a Lui, settentrionale, un dovere ed una fortuna recarsi nel mezzogiorno a spendere per i suoi fratelli la vita.

Nel 1886, sotto il ministero Cairoli, a Lui, povero, venne offerta una cattedra nell'Ateneo palermitano; rifiutò per conservare intera la sua indipendenza.

Ah! noi possiamo bene elogiare le virtù del tempo antico, ma ci sono uomini che ci danno il diritto di andar superbi anche del nostro! *(Grandi applausi).*

Veniamo al 1892; così avremo un'idea della vita attiva che egli menò e della generosità della sua condotta.

Fino al 1892 molte volte avvenne che l'arte gli rinnovasse le sue seduzioni, i suoi inviti e di questi richiami fanno fede molti suoi versi.

Ma Cavallotti, fido al suo dovere, restò nella vita politica e vi restò per suo destino e per l'onore d'Italia poichè il destino e l'onore d'Italia gli assegnavano una gran missione da compiere.

Nel 1892 vennero i processi e le rivelazioni di Napoleone Colaianni; e noi tutti avvertimmo improvvisamente che sotto i nostri piedi stava aperto un abisso.

Ciascun onesto ne fu dolorosamente percosso; ma più dolorosamente ne fu colpita l'anima grande di Felice Cavallotti. Il quale sentì subito imporsi due doveri: quello di conoscere la verità e quello di non disperare della patria e di porre al male rimedio.

Volse tosto la potenza straordinaria dell'ingegno indagatore alla ricerca del vero e scoperse quanta era la lue che devastava la vita pubblica italiana.

A lui, abituato a rendere conto di ogni suo menomo atto, ad assumere la responsabilità di ogni sua parola, quante responsabilità impunite si rivelarono improvvisamente!

Dinanzi a Lui, che fidente ed onesto, credeva nell'onestà e nel patriotismo di tanti, quante ignobili maschere caddero improvvisamente! *(Applausi).*

La corruzione trionfava circondata d'armi e di onori; *(applausi fragorosi)* qualunque altro spirito al suo cospetto si sarebbe sentito accasciato, male spirito di Felice Cavallotti non disperò mai un momento della sua patria. Sentì in sè fede e forza sufficiente per assumere la lotta immane; la intraprese e la continuò.

Così la *questione morale* nasce dalla sua onestà operosa, dal suo amor patrio ferito, dalla sua idealità minacciata, dalla sua fede incrollabile; e non fu per Lui questione di partito, fu questione di patria *(applausi)* e perciò si rivolse *agli onesti di tutti i partiti.*

Uscirono allora da quell'anima quelle formidabili accuse che presagivano e scongiuravano invano le ecatombi africane.

Quelle accuse che erano gridi di dolore e domande di giustizia, che furono, secondo i varii interessi, in alto paventate e discusse, ma che vennero prontamente comprese dal genio e dall'anima del popolo italiano.

Ed egli che credeva di aver così sacrifi-

cato alla patria tutto sè stesso, tutto il suo ingegno e l'arte sua, si trovò, senza che se lo attendesse, glorificato anche dall'arte, poichè i suoi scritti e i suoi discorsi sulla *questione morale* ricordano i bei tempi dell'eloquenza di Grecia e di Roma.

Quella sua eloquenza è grande perchè nasce dal suo gran cuore; quell'ironia è potente perchè essa scoppia dall'antitesi fra la sua onestà e l'altrui bassezza; quella dialettica è irresistibile perchè rappresenta le ansie del sentimento indagatore della giustizia; quelle invettive, quelle sfide sono meravigliose perchè sono gli assalti di Milazzo e del Volturno che si rinnovellano. E come allora con le armi in pugno egli gridava: « Via gli stranieri e gli oppressori della patria! » così in questi slanci gli sfuggiva il grido: « Via i conculcatori della giustizia e della moralità, via i deturpatori della vita italiana! *(Applausi prolungati).*

Tale fu la questione morale.

Il popolo assistette con commozione e con gratitudine a queste epiche lotte che, dopo la epopea garibaldina, rappresentano quanto di più degno possa registrare la storia italiana.

Ed ormai la *questione morale* pendente tuttora dinanzi all'Italia ufficiale e al Parlamento, era ed è risolta per il popolo e per Cavallotti.

Perchè la soluzione non si deve attendere nel Parlamento dove con mille espedienti ed artifizi può essere ritardata e pervertita. *(Applausi).*

La soluzione era data dal pubblico assentimento e la personalità di Cavallotti incombeva con tutta la sua forza e col peso della sua popolarità.

Poichè quest'uomo straordinario, pur attendendo alla *questione morale*, era anche riuscito a gettare e fecondare i germi di una vera e grande trasformazione politica nel Parlamento e fuori.

Difatti i vecchi partiti, la sua attitudine corrispondeva al bisogno della costituzione di un grande partito democratico. La divisione dell'Estrema sinistra era stata un espediente effimero che poteva soltanto ritardare, ma non impedire il corso degli avvenimenti, poichè la massima parte di quelli stessi che si erano da lui staccati, lo avevano fatto in ossequio a quelle superficialità nominalistiche da cui in Italia non sappiamo ancora liberarci, ma gli conservavano intero il loro affetto e guardavano a lui con costanza di amicizia e di aspettazione. *(L'on. Zabeo a questo punto stringe commosso la mano all'oratore.*

La crescente mancanza di uomini politici che in sè raccolgano le attitudini, le simpatie, necessarie per istare a capo del governo dello stato, rendeva sempre più urgente la posizione di Cavallotti.

Io non so che cosa egli desiderasse o che cosa pensasse; ma certo s'ingannarono grandemente le pallide invidie di coloro che temevano veder ergersi su sì grande piedestallo la piccola figura di un ministro. *(Applausi).*

Sopra di esso poteva sorgere soltanto quella di uno statista che avrebbe avuto l'indiscusso dominio della situazione come portava il diritto della sua superiorità e l'altezza ed imperiosità del carattere.

Immaginatevi per i concussori della cosa pubblica, per i venditori di coscienze, a cui egli aveva già guastata ogni cosa e che hanno là i loro documenti, quale giorno sarebbe stato quello nel quale fossero caduti in balìa di Felice Cavallotti!

Una nuova battaglia, un nuovo spiro di questione morale poteva affrettare quel momento. Essi dinanzi a questo pericolo di giorno, in giorno crescente non potevano ormai domandare alla fortuna che la sua morte.

E la morte venne.

Io (e vi è presso di me un compagno delle angoscie mie) *(l'oratore accenna all'on. Aggio che gli siede presso)* io ho assistito, pur troppo, a molte fasi del triste avvenimento che si consumò con la morte di Felice Cavallotti.

Ma di esso devo dirvi soltanto quello che s'attiene alla generosità e nobiltà di quell'anima.

Felice Cavallotti, il grande parlamentare, il forte lottatore, capace di fierissimi sdegni civili, non conosc va nè odii, nè invidie, era d'*animo* fidente, buono e semplice.

Sorta la vertenza, io credeva che non si battesse, come fece in occasione delle sfide del tenente Lobbia e del principe di Linguaglossa. — L'alta sua posizione, i suoi precedenti lo mettevano ormai fuori di quella necessità. Ma quando vidi una lettera che faceva appello alla sua generosità, una lettera che diceva press'a poco così: « *non abusare della superiorità del tuo passato, non volermi schiacciare con la prevalenza della tua posizione.....* » disperai. Perchè si poteva invano tentare le ire di Felice Cavallotti, invano provocare il suo amor proprio, fare persino appello ai suoi più intimi affetti, ma non si poteva invano appellarsi alla sua generosità che era la norma costante della sua vita. *(Applausi).*

E la sfida venne e fu accettata.

Gli amici usarono ogni possibile mezzo di dissuasione. Il suo amico Bocelli, nome reso oggi così noto dalla sventura, lo pregò e lo ripregò, si gettò persino ai suoi piedi: « Non ti battere, Felice; non ci sei che tu in Italia, vogliono che tu non ci sia; non capisci che vogliono.......

Una voce: Ammazzarti!

(Scoppia un uragano di applausi interminabili).

Ma tutto fu vano perchè l'uomo reputava ormai ingeneroso rifiutare il combattimento. Dopo accettata la sfida, il fatto del duello somiglia al venire della tempesta. Appaiono dapprima poche nubi, poi il cielo si fa sempre più torbido e minaccioso, finchè cade il fulmine che atterra la pianta.

Così, dopo la sfida, compare sull'orizzonte la proposta del guantone. Cavallotti non voleva saperne del guantone; disse anche a me: « Io non mi posso battere col guantone, non ho liberi i movimenti del braccio ».

Ma tre ore prima dello scontro, tornarono i suoi padrini accasciati, disfatti, dicendo che avevano dovuta accettare la proposta del guantone di fronte all'insinuazione di viltà.

Partirono i medici, i padrini e con essi Felice Cavallotti. Io e l'on. Aggio ci recammo sul luogo del combattimento e nei pressi della villa trovammo altri amici tratti ivi *dallo stesso nostro* sentimento.

Potete immaginarvi che istanti furon quelli! Un intimo amico dell'avversario mi si avvicinò e mi disse: « *Vedrete che questo duello avrà un esito fatale* ». Fu una lama di coltello che mi attraversò il cuore; la mia mente rimase per un istante avvolta come in un sogno e mi parve di vedere l'avversario di Cavallotti distendersi in tutta la prevalenza della sua persona, col braccio protetto dal guantone ed il bagliore della punta della sua sciabola mi parve il riso sinistro della morte che stesse attendendo freddamente nell'agguato del duello gli slanci imprudenti del generoso cavaliero. In questo punto fui desto da un: « *alt!* » ...doveva essere il secondo. Poco appresso due *alt!* precipitosi; indi un grido che avvertiva che qualche cosa era avvenuto... Poi, silenzio...., Si affaccia Bocelli a un balcone e ci fa segno che Cavallotti è stato ferito alla bocca. Un istante dopo Bizzoni che dice: « la ferita è un disastro... » Poco appresso: si provvede alla respirazione artificiale. Qualche minuto dopo: Cavallotti è morto! *(Segni di viva impressione).*

È morto! Morto Cavallotti!

Ah, se voi aveste visto il pianto e lo strazio di tutti! Ci precipitammo al cancello; si gridava: « aprite, vogliamo vederlo, non è vero! ». — Era vero!

Ci gettammo l'uno nelle braccia dell'altro piangendo..... *(Commozione generale).*

Venimmo in città. All'udire la triste nuova i popolani scoppiavano in pianto.

Era il primo pianto del gran pianto di Roma, del gran pianto di Milano, del pianto di tutta Italia, pianto, che ha dimostrato come Felice Cavallotti avesse vissuto abbastanza per la sua gloria, ma non abbastanza per la sua patria. *(Fragorosi e prolungati applausi).*

Signori!

Chi vorrà dirvi parole più di queste degne di Felice Cavallotti, vi parlerà di molte produzioni artistiche che egli consegnò all'ammirazione dell'arte ed alla custodia della storia; vi parlerà di molti suoi drammi di cui alcuno vi si rappresentava pochi anni or sono da queste stesse scene; vi parlerà della tenerezza degli affetti suoi come figlio e come padre; dell'erudizione che in mezzo a una vita tumultuosa seppe procurarsi; dell'attività meravigliosa che spiegò nella vita parlamentare e politica; dei suoi discorsi che spargevano ovunque nuovi sentimenti di ammirazione e di riverenza per lui; della genialità dei suoi intenti che gli procurò l'amicizia e il plauso non solo degli italiani, ma anche dalle altre nazioni.

Tutto questo ed altro vi si dirà; ma la figura di Cavallotti, del depositario delle idealità di Garibaldi e di Mazzini, si sprigiona sovra tutto dalle lotte, dalle battaglie generose che seppe combattere e in cui seppe con tanta purità morire povero, sì da dover scrivere nel suo testamento: « *Io spero che in Italia non mancherà mai un pane al figlio di Felice Cavallotti.* »

Egli ha beneficata la patria che ora vive della sua memoria: Cavallotti lascia al popolo una fonte di libere e virili aspirazioni ed a voi, o Giovani, insegna in questi tristi tempi come la gloria non segua punto la corruzione ed il fasto, ma il merito, l'integrità della vita e la semplicità del costume. *(Applausi fragorosi prolungati).*

E mentre tanti altri nomi superbi passeranno ignoti alla posterità, là in Milano sta per sorgere, eretto da tutta Italia, un monumento a Felice Cavallotti di fronte a quello di Giuseppe Garibaldi.

Ed è giusto, perchè i popoli servi si redimono con la spada degli eroi, ed i popoli liberi si governano con l'onestà, con la giustizia, con l'eloquenza della ragione. *(Applausi fragorosi).*

È giusto, dicevo, che accanto al monumento del grande Capitano sorga quello consacrato alla memoria del grande oratore. — *(Vivissimi e prolungati applausi. Grida di Viva Cavallotti!)*

Quel *Fert!!*

Nell'articolo di fondo del *Giornale di Udine* di ieri, fatica speciale dell'impareggiabile *Fert*, si dice fra altro: « Tutti co« loro che combattono le istituzioni e la « stessa unità della Patria, avrebbero vo« luto che Crispi fosse deferito all'autorità « giudiziaria senz'altro. »

E più sotto: « Però bisognava in qualche « modo blandire *alle* passioni popolari abil« mente sfruttate dai partiti sovversivi, « neri e rossi, e si dichiarò Francesco « Crispi meritevole di censura politica. »

Ed ancora:

« Noi abbiamo altre volte espresso fran« camente la nostra opinione sull'*illustre* « *siciliano* e non abbiamo punto sottaciuto « *(bontà di Fert!)* i suoi difetti,.... »

E finalmente:

« La censura politica a Crispi fu una « piccola vendetta e una bassa compiacenza « verso i partiti estremi, alla quale la mag« gioranza della Camera non ha saputo « sottrarsi. »

Vi basta?

Ecco, se non si sapesse, per molte prove, che la musa che presiede agli articoli di fondo del *Giornale di Udine* firmati *Fert*, è sopratutto e prima di tutto l'*imbecillità*, sarebbe da dolersi che a Udine, che non è Palermo, si potessero, oggi, scrivere di simili baggianate.

Qui, solo qualche altro *illustre siciliano* del taglio di quello che abbiamo conosciuto poco tempo fa e che venne a Udine a buscarsi la reclusione per appropriazione indebita qualificata, potrebbe con convinzione scrivere di Crispi (che per *Fert* è un'istituzione se non tutte le istituzioni ed è l'*unità della patria)* quello che scrive l'impareggiabile *Fert!*

CRONACA CITTADINA

L'affare della Braida ex-Codroipo.

La porzione a ponente della Braida cosidetta Codroipo (dai suoi vecchi proprietari), da lungo tempo in vendita, passava, con contratto 18 luglio 1897, in proprietà di una società cattolica, e per essa in ditta di don Patrizio Agnola.

Quarantadue mila metri quadrati circa, equivalenti a 12 friulani, siti nel futuro centro commerciale della città, sfuggivano così al comune di Udine, il quale, come sentiva il bisogno di quell'area, avrebbe dovuto sentire il dovere di avvisare in tempo opportuno ai mezzi per farla sua proprietà.

Il nostro giornale fu il primo a parlarne e persona amica, in forma di sogno, rimpiangeva la perduta occasione (*Paese* n. 71 del 26 giugno 1897).

Ma poichè parve sibillino quel primo articolo, si ritornò sull'argomento e nel successivo num. 72 del 3 luglio così il *Paese* scriveva:

« Il nostro comune ha perduto una splen« dida occasione di provveder a buon mer« cato una vasta zona di terreno nell'in« terno delle città, necessaria per la costru« zione di edifici, e pel *tracciamento* della « progettata strada d'accesso diretto alla « stazione ferroviaria. Quell'affare sarebbe « stata una buona speculazione perchè si « avrebbe pagato uno quello che poteva « valere fra pochi anni, col crescente svi« luppo della città, cinque o sei ».

E alludendo al comm. Marco Volpe, l'illustre benefattore della città nostra, soggiungeva con rammarico:

« E dire che v'era persona facoltosa e « per tanti titoli benemerita, la quale offriva « ingente capitale a questo scopo ».

E concludeva con questo appunto verso la nostra amministrazione comunale: « Ma « a Udine, il comune è amministrato come « una parrocchia rurale. Questo fatto lo « dimostra meglio di ogni altro.... »

Apriti cielo! Le nostre parole, non di lode certamente, ci fruttarono una serqua di frasi cortesi e gentili, quali l'officina del nostro confratello *il Friuli* sa solo fabbricare.

« Occasione perduta? Lo dite voi che non mancate mai, e senza alcun motivo, di dare addosso alla nostra amministrazione comunale.

« Tutt'altro! Non sapete forse voi, così modernamente sagaci, che nel caso in questione occorreva un decreto di pubblica utilità (?) per ottenere il quale siamo sempre a tempo, qualora quell'area *risulti veramente necessaria*.

« Il comune danneggiato? Siete voi soli a dirlo, poichè quella vendita *non nuoce, giova* al Comune, evitando le solite esagerazioni di prezzo.

« Ben altre e più urgenti spese incombono al *Comune ed a queste prima che a quella* farà bene a provvedere. E così la persona cui voi alludeste, destinerà a qualche cosa di meglio la sua beneficenza. »

E così avanti su questo tono, *tutto* improntato a sincerità, verità, buona fede.

Valeva la pena di insistere?

Il nostro pensiero fu per noi riassunto da un assiduo così:

« È scusabile e possibile una spesa più utile pel comune di Udine di quella che lo avrebbe reso proprietario nell'interno, anzi nel futuro centro della città, di 12 campi di terreno sui quali si avrebbero potuto sviluppare strade ed edifici dando vita nuova alla città, avendo mezzo di esplicare la benefica istituzione del conte Toppo qualsiasi altro istituto educativo, prevedendo i bisogni di un futuro assai prossimo, ed in ogni caso preparando un magnifico affare? » (*Paese*, N. 74 del 17 luglio).

Intanto però sapevamo dal *Friuli* (vedi n. 161 dell'8 luglio) che la Braida vasta 12 campi e una frazione, era stata pagata lire 39500, in ragione cioè di 3300 lire al campo.

Passano i mesi, ed il giorno 19 febbraio tra il sindaco di Udine e don Agnola si stende la convenzione che segue:

« I. Il sac. Agnola s'impegna di vendere al Comune di Udine al prezzo di L. 3 (tre) al metro quadrato la sottodescritta porzione della Braida ex-Codroipo da esso acquistata col contratto 18 giugno 1897 n. 6369, Rogiti Rubazzer, e precisamente: una zona della profondità di cento metri dalla fronte verso via dei Gorghi, fra la linea di confine a levante colla proprietà co. Groppiero ed una linea retta parallela alla roggia a partire dalla via Gorghi a cinque metri dal confine di ponente.

« II. Nella previsione poi che una strada pubblica possa aprirsi eventualmente in prolungamento della via Savorgnana attraverso l'intera Braida, il Comune da parte sua concede al sacerdote Agnola, fino alla attivazione della predetta strada pubblica, il transito per l'attual viale esistente nella Braida stessa onde accedere alla restante proprietà; ed il sac. Agnola si obbliga alla sua volta, per il periodo di 25 anni (venticinque) dalla firma del contratto, a lasciar libera da fabbricati una zona di diciotto metri di larghezza il cui asse dovrà coincidere con quello dell'attual viale e col prolungamento di via Savorgnan come sarà tracciato al momento del contratto.

« III. Sulla linea di confine a ponente come determinata nell'art. I, il sac. Agnola concede al Comune di fabbricare ed aprirvi liberamente finestre a prospetto. Qualora poi tra la suddetta linea e la roggia venisse aperta una strada di accesso della via pubblica alla restante proprietà, il sacerd. Agnola si obbliga di lasciarvi libero transito anche alla proprietà del Comune e quindi la facoltà di aprire porte od altri accessi convenienti ».

Convenzione che il Consiglio comunale nella sua seduta del 21 corrente ha approvato, facendo sua l'opportuna e giustissima raccomandazione dei consiglieri Billia e Saudri, di concretare cioè un prezzo fisso fin d'ora determinato, per l'area che potrà eventualmente essere occupata dalla continuazione della strada oltre la proprietà comunale.

Abbiamo altra volta detto quale sia la nostra opinione su detto acquisto, allo stato attuale delle cose. Il Comune fece benissimo a concluderlo; la giunta ha chiuso un po' tardi, ma ancora in tempo, la stalla.

Però, oggi che la cosa può dirsi un fatto compiuto, e che anche il *Friuli* ha espresso la sua benigna approvazione, abbiamo voluto ritornare sull'argomento ed abusando magari della conferma che i fatti hanno dato alle nostre (d'altronde facili) previsioni vogliamo domandare nuovamente al *Friuli*:

Dunque il Comune otto mesi fa poteva spendere 39500 lire per acquistare 42000

metri quadrati (*lo avete detto voi*) e avrebbe fatto un cattivo affare; oggi ne acquista 16000 circa spendendo 50000 lire e merita lode.

Spiegateci voi, che la sapete lunga, l'enigma. La nostra *sagace modernità* non giunge a tanto.

Domani a Osoppo.

Il Comitato d'Osoppo, con telegramma giunto qui alle ore 2.80 d'oggi, annullando il precedente avviso di sospensione, partecipa che la **festa commemorativa avrà luogo definitivamente domani domenica 27 corrente.**

Quanto costa il pane a Udine?

La questione del *pane nostro quotidiano* fu svolta, nelle nostre colonne, sotto tutti gli aspetti. Nè crediamo per ciò di aver fatto cosa straordinaria: abbiamo fatto semplicemente il dovere nostro, il dovere cioè di giornalisti, sia pure volontari, ma coscienziosi ed indipendenti.

Poichè ci si ripresenta l'opportunità di ritornare sull'argomento, parliamone ancora.

Ce ne dà occasione il resoconto della verifica effettuata il 15 marzo corrente dal nostro Municipio, circa il peso ed il prezzo del pane *cornetto* venduto in città dai nostri esercenti, risultati che il nostro collaboratore M. A. illustra colla seguente:

***

I venticinque fornai, venditori di pane nella nostra città, praticarono nel giorno 15 *corrente i seguenti prezzi*:

Fornai	N. 1,	prezzo centesimi	44	al chilogr.	
»	» 2	»	46	»	
»	» 3	»	48	»	
»	» 4	»	49	»	
»	» 7	»	50	»	
»	» 6	»	51	»	
»	» 1	»	54	»	
»	» 1	»	57	»	
Totale	N. 25		49.72	media gen.	

Nello stesso giorno il *Panificio Cooperativo* (che ha spaccio aperto in via Cavour n. 23) vendova il pane *cornetto* a centesimi **40** il chilo, con una differenza in meno di centesimi **9.72** in confronto al prezzo medio praticato dai fornai.

Le cifre raccolte e rese pubbliche dall'autorità municipale, mi offrono anche l'opportunità di un confronto tra questi prezzi e quelli riscontrati nell'ultimo accertamento, fatto fare dalle stesse autorità il 11 dicembre 1897, quando cioè il frumento valeva sulla nostra piazza lire 28.16 al quintale, mentre oggi vale lire 30.10.

Allora la lista dei prezzi si disponeva così:

Fornai	N. 1,	prezzo centesimi	40	al chilogr.
»	» 1	»	41	»
»	» 1	»	42	»
»	» 2	»	45	»
»	» 3	»	46	»
»	» 3	»	47	»
»	» 2	»	48	»
»	» 6	»	49	»
»	» 3	»	50	»
»	» 2	»	51	»
»	» 1	»	52	»
Totale	N. 25		**47.44**	media gen.

Nello stesso giorno il *Panificio cooperativo*, vendeva il pane a **43** centesimi; differenza in meno, quindi di centesimi 4.44 al chilogramma.

La media di queste due verifiche (fatta esercente per esercente) dimostra ancor meglio come varii il prezzo del pane in città e quale posto, rispetto ai forni, occupi, pel buon mercato, il *Forno cooperativo*.

Ecco le cifre ufficiali:

			Prezzo medio del pane
Forno Cooperativo			centesimi 41.50
Fornai N. 1	centesimi	43	
» » 2	»	44.5	
» » 1	»	45.5	
» » 1	»	46	
» » 3	»	47.5	
» » 2	»	48.5	
» » 3	»	49	
» » 4	»	49.5	
» » 4	»	50	
» » 1	»	50.5	
» » 1	»	51	
» » 1	»	52.5	
» » 1	»	53.5	
Media N. 25			centesimi 48.62

Il prezzo medio del pane venduto in città dai fornai supera di centesimi **7.10** per chilogrammo quello venduto dal forno cooperativo, maggior prezzo che equivale ad un *profitto* del **17** per cento.

Ma più che al profitto dell'esercente privato (in parte e sino ad un giusto limite, naturale e legittimo), chi non limita l'induzione alla superficie, ma approfonda la ricerca sino alla radice, non può a meno di pensare all'altezza ben maggiore cui sarebbe giunto il prezzo del pane nella nostra città, qualora, in questo periodo di **improvvisi rialzi di prezzo, non avesse vissuto** il forno cooperativo. Lo dimostrino i dati da me altre volte esposti ed illustrati.

Io ammetto che taluna di quelle cifre singolarmente prese possano esser attribuiti a casualità (perciò ho ommesso i nomi dei forni) ma non posso a meno di confermarmi nella conclusione cui venni altre volte: che il *Panificio cooperativo* non solo presenta una notevole economia per i consumatori avveduti e bisognosi, ma esercita una funzione sociale importantissima.

A. M.

Posta e proposta.

Al Sig. Direttore delle Poste,

È inutile: Paese che vai, usanza che trovi, e il nostro *Paese* ha l'abitudine maligna di non essere mai contento e di pescare sempre qualche nuovo argomento per dar noia alla gente.

Questa volta, p. e. non possiamo far a meno di girare alla S. V. gli innumerevoli reclami che ci giungono dalla città, dal suburbio e dalla provincia circa i continui ritardi e smarrimenti del nostro giornale.

Pertanto o i distributori postali non fanno il dover loro, o il *Paese*, strambo com'è, non vuol saperne di andare per la sua strada.

Noi propendiamo pel primo supposto, Ella forse pel secondo. Non disperi tuttavia: Le resta ancor modo di cooperare alla nostra propaganda democratica: faccia sorvegliare un po' di più quel matto di foglio quando passa nei suoi uffici e vedrà che esso non si perderà più di strada.

Cronaca comunale.

Nell'ultima seduta del Consiglio comunale è stata data notizia ai consiglieri dell'atto veramente munificente dell'egregio e benefico sig. Marco Volpe. Egli è un benemerito della nostra città, dapprima perchè ha dato colla sua industria lavoro a tanti operai, poscia e principalmente perchè le ricchezze accumulate spende a sollevare le classi bisognose. Noi che di queste cerchiamo l'educazione e il miglioramento siamo lieti di tributare all'egregio uomo le lodi che spettano a chi sa fare così nobile ed insolito uso della propria fortuna.

***

Nella stessa seduta fu eletto l'egregio ing. Regini a capo dell'Ufficio tecnico municipale. Gli facciamo le nostre congratulazioni promettendogli sin d'ora che non mancheremo di rivolgersi spesso a lui per i bisogni della nostra città, bisogni di cui molte volte l'eco tarda a giungere entro le gravi pareti degli uffici comunali. Sappiamo così di fargli un favore.

La resistenza di Venezia

fu il tema che ieri sera l'onor. Pascolato svolse con colorita parola, nella Sala maggiore dell'Istituto Tecnico, alla presenza di numeroso pubblico.

L'oratore cominciò a tratteggiare brevemente le vicende delle campagne del 18.8 fino al armistizio Salasco, — accennò all'azione mediatrice della Francia ed Inghilterra passando quindi a descrivere le condizioni di Venezia.

Si soffermò largamente sulle nobili figure di quella difesa, personificata nella grandezza di Manin, di Cavellaris, di Graziani, sull'opera eroicamente continua della cittadinanza Veneziana, la quale provvide con immortale esempio di virile energia alle spese gravose di quella guerra. Basti dire che in due o tre giorni si raccolse dal popolo tanta argenteria per un valore di due milioni duecentomila lire; che gli operai lasciavano volenterosamente 1/4 della mercede a beneficio della patria, che i sermoni tenuti sulle piazze dai padri Gavazzi ed Ugo Bassi fruttavano fino a 20000 lire; che 4000 letti furono offerti in pochi giorni pei feriti, che si tentò un prestito di 10 milioni dando in pegno le Procurative e che infine il popolo Veneziano nello spazio di 17 mesi, offrì alla santa causa della libertà quarantadue m i l i o n i di lire quantunque ben sapesse che il territorio era devastato dai nemici, che la caduta della città era inevitabile, e che quelle obbligazioni egli sarebbe stato costretto un giorno anzichè a produrlo, a celarle occultamente agli occhi dell' I. R. Governo. — Dimostrò, poi l'oratore come fermissima fosse la volontà di una difesa disperata, che si esplicò col famoso decreto del 2 aprile della *resistenza ad ogni costo*. Ricordò poi le gesta degli eroi di Marghera, ponendo in luce le splendide figure di G. Pepe, dell'Ulloa, del Cosenz, del Radaelli, del Mezzacapo, del Rossarol e di tutta quella pleiade di uomini illustri.

Descrisse poi gli avvenimenti principali di quei mesi memorandi, le deliberazioni dell'assemblea, e le calamità spaventose che affrettarono la sublime agonia di Venezia, la quale malgrado la fame, il colera, la miseria seppe in ultimo, con splendido sforzo **trovare ancora dopo la resa, 2 milioni di** lire per porgere aiuto agli esuli della patria che su otto piroscafi partivano alla volta della Grecia.

L'oratore fu applaudito.

***

Su questa conferenza, tale che si firma *un repubblicano* ci manda una lettera che, per mancanza di spazio, pubblicheremo nel prossimo numero.

Alle Assise.

Il processo dell'ormai *celebre* Luigi Petrazzoli di Foligno, imputato di tentato omicidio, ratto e parecchi furti, ebbe termine *oggi*.

I giurati esclusero il tentato omicidio, il ratto, nonchè due furti. La Corte di conseguenza condannava il Petrazzoli alla reclusione per **anni 3 e mesi 9, più 1 anno di sorveglianza.**

Luigi Pignat

il distinto fotografo udinese, manda alla mostra di Torino una collezione delle sue splendide fotografie ai sali di platino. La perfetta rassomiglianza, la pastosità della tinta, la finezza, l'aristocraticità diremo quasi (perdonateci la parola) sono le doti di quelle *fotografie* mirabili. Congratulazioni ed augurii.

Teatro Sociale.

La settimana teatrale segna nei proprii fasti la rappresentazione del *Lohengrin* di domenica, coll'esito felice delle altre volte e la rappresentazione del *Faust* di mercoledì. E null'altro. E ci fu un guaio, per cui il *Faust* non si potè ripetere le altre sere come era stato stabilito, vale a dire non piacque il tenore, per modo che l'impresa è stata costretta a cercare per *Margherita* un altro amante. E lo ha trovato nella persona egregia di Manuel Suagnez, il quale canterà domani, domenica.

Il Sauguez è una nostra conoscenza avendo cantato sulle scene del Teatro Minerva la *Cavalleria Rusticana*, per modo da lasciare nel pubblico la più grata impressione. Giovane dotato di molto talento artistico, in breve ha fatto rapida carriera, calcando le scene dei principali teatri d'Italia e dell'estero. Speriamo domani in un nuovo successo.

Ci giunge il triste annunzio della morte del signor

PASQUALE GONANO DI GIOVANNI

spirato a S. Daniele ieri mattina dopo brevissima malattia all'età di 36 anni.

Era un giovane d'onesto e retto sentire. Fu già consigliere ed assessore del Comune di S. Daniele.

Fermo sostenitore di ogni principio liberale, spiegava un'attività appassionata nelle lotte politiche ed amministrative pel trionfo di un'idea e di un candidato che la rappresentasse.

Carissimo agli amici, la sua scomparsa è seguita da sincero e largo rimpianto che allevierà il dolore dei parenti desolati.

Il Paese.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino sett. dal 20 al 26 marzo 1898.

Nascite

Nati vivi	maschi	8	femmine	11
» morti	»	—	»	—
Esposti	»	—	»	—

Totale N. 19.

Pubblicazioni di matrimonio.

Pietro-Antonio Zucco agricoltore con Maria Perosotti-Moros casalinga — Pietro Zoratti agricoltore con Lodovica-Rosa Gerotti casalinga — Antonio Deanna negoziante con Santa-Erminia Cescutti civile — Luigi Saltarini facchino con Maria Della Maestra casalinga — march. Domenico Pandolfi-Guttadauro con la co. Angelina Dunay de Duna Vexe.

Matrimoni.

Francesco Frisenna agente privato con Maria Lena maestra elementare.

Morti a domicilio.

Umberto Capriotti di Pietro d'anni 1 e mesi 8 — Giuseppe Ellero fu G. B d'anni 71 possidente — Teresa Molinaro-Agostini fu Domenico d'anni 70 serva — Teresa Vendramini-Galateo di Pietro d'anni 24 contadina — Carlo Vicario di Pietro di mesi 3 — Angelina Peretto di Angelo d'anni 1 e mesi 6 — Elisabetta Borgugna-Gottardo d'anni 60 contadina — Giuseppe Serafini di Antonio d'anni 33 facchino ferroviario — Anna Subaro-Serosoppi fu Michele d'anni 84 ostessa — Maria De Conti di Pomponio d'anni 2 — Giacoma Toniutti-Zilli fu Sebastiano d'anni 80 casalinga — Attilio Quaglia di G. B. d'anni 13 scolaro — Irene Rizzi di Isidoro d'anni 2 e mesi 10 — Adone Pianta di Vittorio di mesi 10.

Morti nell'Ospitale civile.

Giuseppe Bernardis fu G. B. d'anni 81 calzolaio — Anna Fogliarini-Tonizzo fu Giuseppe d'anni 69 contadina — Santa Flumignani-Buiatti fu Nicolò d'anni 62 casalinga — Antonia Bergnach di Mattia d'anni 25 casalinga — Valentino Makutz fu Stefano d'anni 50 cuoco — Maria Vicario fu G. B. d'anni 69 serva — Carolina Zilli-Cecchino di Giuseppe d'anni 86 casalinga — Vincenza Tosolini-Coccolo fu Antonio d'anni 68 contadina.

Totale n. 22

dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

di fama mondiale

Con esso chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria.

Si vende in tutto il mondo.

GLORIA

LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE

da prendersi solo, all'acqua od al seltz.

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.

Si prepara e si vende dall'inventore chimico-farmacista **LUIGI SANDRI** in **Fagagna** ed in **Udine** presso la **Farmacia Biasioli.**

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 1.52	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 6.12	10.—
O. 6.05	11.30	O. 10.50	15.21
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	A. 17.05	21.40
O. 17.30	22.22	M. 18.30	23.40
D. 20.18	23.—	O. 22.20	3.01
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.45	9.35	M. 6.05	9.46
M. 13.05	15.20	O. 13.12	15.31
O. 17.14	19.14	M. 17.—	19.33
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 19.50	20.33	O. 21.27	22.05
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.07	6.38	O. 7.05	7.33
M. 9.50	10.16	M. 10.31	10.57
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.40	17.07
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.30	17.06
O. 17.35	20.50	O. 16.55	19.40
D. 17.06	19.09	D. 18.37	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.30
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.15	7.30	O. 16.40	19.55

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.18	6.30	8.35
8.55	9.10	11.20
14.20	14.40	17.10
Da Trieste	**a Cervignano**	**a San Giorgio**
5.50	8.25	8.40
9.—	11.40	12.—
12.50	17.—	17.20

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine (Stazione Tramvia)	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine (Stazione Tramvia)
8.40	10.—	7.20	8.35
11.40	13.—	11.10	12.25
15.16	16.35	13.55	15.10
17.45	19.05	17.30	18.45

IL PAESE

1898 - Anno 8°

Italia: **Anno L. 3.00**

Semestre » 1.50

Estero: aggiungere le spese postali.

Stabilimento Bacologico
LUIGI PASQUALIS FU GIUSEPPE
Vittorio (Veneto)

Alla mia Spett. Clientela,

Il baco di origine forte, sorpassa rapidamente i diversi stati di sua vita, supera tutte le vicissitudini atmosferiche, e vincendo possibili contagi giunge felicemente al bozzolo.

Un seme perfetto è *garanzia quindi di sicuro* raccolto. — *Però, anche semi di dubbia provenienza diedero risultati soddisfacenti, tantochè al giorno d'oggi, a causa anche del loro basso prezzo, questi semi si sono quasi imposti al commercio. Guai però all'incauto allevatore di questo seme, se la stagione non procede più che favorevole alle condizioni fisiologiche del baco. Il suo raccolto, può essere certo, sarà dei più infelici e si persuaderà a proprio spese che la questione del buon mercato è questione da escludersi, se nell'acquisto del seme, manca il coefficiente della fiducia nella Ditta confezionatrice, la quale per prova dovrà essere superiore a qualsiasi sospetto.*

Da circa un decennio, le annate si susseguono molto propizie all'allevamento del filugello, epperciò le buone qualità di seme non poterono emergere che in piccola evidenza sulle dubbie. Ma se vicissitudini atmosferiche turbassero questo generale buon andamento, a nessuno rimarrebbe dubbio che i semi sani e di buona fama continuerebbero nel loro successo, mentre sarebbe negativo quello degli altri perchè: il baco di origine debole è lento nel suo sviluppo, non supera le permutazioni atmosferiche, incontra possibili contagi e difficilmente giunge al bozzolo.

Mi rivolgo pertanto alla mia Spettabile Clientela mettendola sull'avviso perchè sia guardinga nel procurarsi il seme, *rammentandole che la confezione di primo incrocio cellulare, con selezioni replicate con controllo microscopico è lavoro* delicato, paziente e costoso, *e che la esagerata* produzione accoppiata al buon mercato, *aggrava di mali l'industria serica e compromette l'interesse dell'allevatore.*

Dico ciò per lunga esperienza, lusingandomi che possa servire di regola almen per l'avvenire.

Luigi Pasqualis fu Giuseppe

Rappresentato in Udine dai F.lli Girardini
Agenti delle *Assicurazioni generali di Venezia.*

NOVITÀ PER TUTTI

Scopo della nostra Casa è di renderlo di consumo generale.

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini Villani e Comp. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli, Paradisi e Comp.

ITALICO PIVA

BOTTIGLIERIA — FIASCHETTERIA

Udine - Via Mercerie, 2 - Udine

Fabbrica Gazose e Seltz

Via Prefettura - Udine.

Importante scoperta - « La Vitulina »

Lo scorso gennaio ho voluto fare degli esperimenti di nutrizione di vitelli lattanti colla **Vitulina** Paganini, Villani e C. di Milano, rappresentata in Udine dal signor **F. Minisini.**

Secondo le fatte esperienze la **Vitulina** è il miglior surrogato del latte naturale di vacca, ed è della massima utilità ove il latte è esclusivamente usato pella fabbricazione del formaggio, cibo ricercato dai nostri contadini.

Come alimento ausiliare pei lattonzoli compensa largamente la deficienza di potere nutritivo del latte scremato, ed altri bassi prodotti del latte. — La prova venne fatta sopra due vitelli di giorni trenta caduno, e tutti e due destinati alla macellazione.

Al primo si somministrarono tre ettogrammi al giorno di **Vitulina** in dodici litri d'acqua riscaldata, addizionata da poca farina di segala; all'inizio dello esperimento detto vitello pesava kg. 67, e ripesato dopo i trenta giorni di tale trattamento si verificò il peso di kg. 83.600.

L'altro che era alla stessa epoca dell'esperienza del peso di kg. 61, trattato a solo latte, metà intiero e metà scremato, con aggiunta di poca farina d'avena, non ha raggiunto alla ripesatura dopo i trenta giorni che kg. 81.70.

Il risultato fu veramente molto lusinghiero se si calcola l'economia del latte, ed il tenue costo della **Vitulina.**

In seguito continuerò altre esperienze, ma sino da ora puossi asseverare che facendo economia di kg. 12 di latte al giorno, valutandolo anche a soli 12 centesimi al kg., darebbero una economia di oltre una lira al giorno. Tenendo poi calcolo dell'aumento in peso dei due vitelli, risultano a favore del trattamento colla **Vitulina** kg. 6.90 di maggior peso che anche questo rappresenta un maggior vantaggio di L. 3.78.

Questa **Vitulina** va caldamente raccomandata a tutti gli allevatori, e maggiormente nei paesi ove funzionano Latterie sociali, son certo che una volta entrata nelle abitudini degli allevatori ne faranno un uso adeguato alla sua reale importanza.

Bertiolo, 6 febbraio 1898. **G. M.**

Stabilimento Chimico-farmaceutico-industriale

Francesco Minisini

UDINE

Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
Ammianto in cartoni, corda e filo.
Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc.
Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica *Noales & Hoares* di Londra.
Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. — Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di color a campione.
Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
Deposito candele di cera.
Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame.
Liquori — Conserve assortite.
Spugne provenienti dall' origine

Specialità: Ferro-China-Rabarbaro

Specialità: Ferro-China Minisini

CONSULTI INTERESSANTI

IL SONNAMBULO CESARE, figlio della celebre Chiaroveggente sonnambula **ANNA D'AMICO**, dà tutti i giorni, con successo, tanto di presenza che per corrispondenza, consulti per affari d'interessi particolari su cui si desideri ottenere rivelazioni e consigli che possano dare dei buoni risultati oppure sapere la maniera come la persona interessata deve contenersi in qualunque affare sfavorevole di contrarietà o disinganni, come pure per commercio, ricerche, viaggi, impieghi, schiarimenti ed altro che si possa conoscere, e dà pure consulto per qualunque malattia.

I signori che desiderano consultare per corrispondenza, tanto dall'Italia che dall'Estero, scriveranno le domande principali che interessano e uniranno alla lettera un Vaglia postale di **L. 5.** In mancanza di vaglia possono spedire il prezzo dentro lettera raccomandata.

Dirigersi a **CESARE D'AMICO** Via Roma N. 2 - **Bologna.**

Si accettano inserzioni in 3ª e 4ª pagina a prezzi convenientissimi.

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione del **Paese** *presso la Tip. Coop.*

Per soli 15 giorni
GRATIS

Tutti coloro che entro lo spazio di 15 giorni dalla pubblicazione di quest'annuncio ci rimetteranno una loro fotografia o quella di persona di loro famiglia od amico vivo o morto, riceveranno assolutamente gratis e franco un ingrandimento fotografico rassomigliatissimo al naturale ed assolutamente inalterabile che forma un quadro 45 × 60 di valore indiscusso e di smagliantissimo effetto.

Ciò facciamo allo scopo di meglio diffondere i nostri lavori che portati ormai al massimo grado di estimazione rappresentano tutto quanto di più perfetto ed elegante sia stato sino ad oggi ottenuto.

N.B. — Per le spese d'imballo, spedizione, réclame e per il passe-partout dorato elegantissimo che incornicia l'ingrandimento unire L. 5,75 alla fotografia che ritorniamo intatta. Coloro che ci rimetteranno L. 10,75 avranno il lavoro in doppia dimensione (Centimetri 60 × 80.)

UNIONE ARTISTICA RAFFAELLO - GENOVA - *Via S. Lorenzo 21, Piano 2°*

LA TIPOGRAFIA COOPERATIVA

eseguisce qualunque lavoro con esattezza e puntualità.

UDINE Piazza Patriarcato Num. 5.